XIX
CACCIN
1614

40

Caccini / Giulio /
Nuove Musiche

ff. 17

Musica
f. 10
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

A.
6
Nazionale
Firenze

XIX
CACCIN
1614

40

Caccini / Giulio /
Nuove Musiche
1614.

Musica
40
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Nazionale
Firenze

Biblioteca nazionale centrale di Firenze

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

Musica
40
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Musica 40

6

XIX

CACCIN

1614

NVOVE MVSICHE
E NVOVA MANIERA
DI SCRIVERLE

Con due Arie Particolari per Tenore, che ricerchi
le corde del Baſſo,

DI GIVLIO CACCINI DI ROMA.
DETTO GIVLIO ROMANO.

Nelle quali ſi dimoſtra, che da tal Maniera di ſcriuere con la pratica di eſſa, ſi poſſano apprendere tutte le ſquiſitezze di queſt' Arte, ſenza neceſsità del Canto dell' Autore;

Adornate di Paſſaggi, Trilli, Gruppi, e nuoui affetti per vero eſercizio di qualunque voglia profeſſare di cantar ſolo.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

IN FIORENZA:
Appreſſo Zanobi Pignoni, e Compagni. 1614.

Con Licenzia de' Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR PIERO FALCONIERI MIO SIG.

HANNO costumato spesse volte coloro che appresero qualche arte, ò disciplina da alcuno, o che da alcuno ebbero occasione di apprenderla, di offerirle le prime fatiche, che intorno a cotal arte, o disciplina hanno fatte, e mandato fuori, mostrando per questa maniera in verso di quello alcun segno di debita gratitudine; ma riguardando io quanto grande sia l'antico obbligo che io tengo alla memoria del Sig. Paolo Falconieri, che mi consigliò in mia giouentù a gli studi della Musica, e mi spinse, e mi sforzò per dir così con l'aiuto de' suoi fauori e della sua protezzione ad impiegarmiui lungamente, offerirò à V. S. suo maggior figliuolo non le primizie, ma quelle considerazioni, che hò messo insieme intorno al modo del ben cantare, da poter si apprendere ogni sua squisitezza dà gli scritti dopo l'osseruazione di molt'anni non solamente con l'esercitar continuamente nel canto me stesso, e la mia moglie, e le mie figliuole, ma con l'hauer sentito i maggior cantanti huomini, e donne, che in Italia, e fuori d'Italia sono stati nel termine di cinquant'ãni, ò sono al presente. potrà V. S. conoscere che l'ossequio mio in verso la casa sua cominciato ne gli anni della mia fanciullezza, è peruenuto sino à quelli della vecchiaia per far il medesimo sino al fine di quei pochi che mi possono auanzare desiderando in tanto à V. S. somma felicità e baciandole le mani di Casa. il dì 18. d'Agosto, 1614.

Di V. S. molto Illustre.

Seruitore affezzionatissimo, & obbligatiss.

Giulio Caccini di Roma.

A DISCRETI LETTORI.

MOLTI anni auanti, che io metteſsi alcuna delle mie opere di muſica, per vna voce ſola, alla ſtampa, ſe ne eran vedute fuora molte altre mie, fatte in diuerſi tempi, & occaſioni, delle quali furono più note, la muſica, che io feci nella fauola della Dafne del Sig. Ottauio Rinuccini, rappreſentata in caſa del Sig. Iacopo Corſi d'onorata memoria à queſt' Altezze Sereniſsime, & altri Prencipi; mà le prime, che io ſtampaſsi furon le muſiche fatte l'anno 1600. nella fauola dell'Euridice, opera del medeſimo autore; e furon le prime, che ſi veddeſſer date in luce in Italia da qualunque compoſitore di tale ſtile à vna voce ſola; diedi appreſſo fuore l'anno 1601 quelle, che io intitolai le nuoue muſiche, e con quelle pubblicai vn diſcorſo, nel quale ſi contiene (s'io non erro) tutto quello, che può deſiderare chi profeſsi di cantar ſolo, e veduto al preſente quanto l'vniuerſale abbracci, e gradiſca queſta mia maniera di cantar ſolo, la quale io ſcriuo giuſtamente, come ſi canta, quanto ſia preferito à gli altri, per lo ſpaccio, che di tal'opre hanno hauto gli ſtampatori; e conſiderato quanto, oltre al cantar ſolo ſia ſtata gradita la maniera delle muſiche de'cori di dette fauole, e l'inuenzione di eſsi, e d'altre fauole, fatte poi, doue parimente hò fatto diuerſe arie ſecondo che richiedeuano i diuerſi affetti di tali cori, chiare & armonioſe, mi ſon reſoluto à ſtampar di nuouo queſt'altre mie, alcune delle quali ſono ſcritte nell'iſteſſa maniera, che conuiene, che ſiano cantate, hauendo ſegnato ſopra la parte, che canta, e trilli, e gruppi, & altri nuoui affetti non più veduti per le ſtampe, con paſſaggi piu proprij per la voce, ne i quali paſſaggi per hora non hò voluto moſtrare altra varietà in eſsi eſſendomi queſti parſi a baſtanza per vero eſercizio in queſt'arte, non hauendo hauuto riguardo à replicar più volte i medeſimi potendo eſſer queſti ſcala ad altri piu difficili, come ad altro tempo ſi moſtrerà; alcune ce n'hò inſerte, le quali tal'hora cantano in voce di tenore, e tal'hora di baſſo con paſſaggi più propri per amendue le parti, e queſte per vſo di chi haueſſe talento dalla natura di ricercare gli eſtremi di eſſe voci, eſſendo neceſſario in detta parte di baſſo nelle ſimiminime, e crome col punto, che diſcendano per grado, trillarne or l'vna, & ora l'altra, per darle maggior grazia, forza, e ſpirito, e per dirſi brauura, e ardire, che piu ſi ricerca in detta parte, e nella quale vi ſi richiede aſſai meno l'affetto, che nella parte del tenore; in quanto alla miſura, ò larghezza da oſſeruarſi in dette arie ſecondo che è maggiore la grauità da vſarſi, conforme à gli affetti delle parole, e altri mouimenti della voce piu nell'vna, che nell'altra parte, io me ne rimetto al giudizio del cantante, & inſieme al mio

ſtampato diſcorſo del 1601. Hò ſegnato ſopra il Baſſo da ſonarſi, e terze, e e ſeſte maggiori, e minori indifferentemente tanto per B. quadro, quanto per B. molle, & ogni altra coſa più neceſſaria, per rendermi più facile à li manco periti, che haueſſero guſto di eſercitarſi in eſſe; riceuetele corteſi lettori con quello affetto, che io ve le porgo, e viuete felici. &c.

ALCVNI AVVERTIMENTI.

TRE coſe principalmente ſi conuengon ſapere da chi profeßa di ben cantar con affetto ſolo. Ciò ſono lo affetto, la varietà di quello, e la ſprezzatura. lo affetto in chi canta altro non è che per la forza di diuerſe note, e di vari accenti co'l temperamento del piano, e del forte vna eſpreſsione delle parole, e del concetto, che ſi prendono à cantare atta à muouere affetto in chi aſcolta. La varieta nell'affetto, è quel trapaſſo, che ſi fa da vno affetto in vn'altro co'medeſimi mezzi, ſecondo che le parole, e'l concetto guidano il cantante ſucceſsiuamente. E queſta è da oſſeruarſi minutamente acciocche con la medeſima veſte (per dir coſi) vno non togliesse à rappreſentare lo ſpoſo, e'l vedouo. La ſprezzatura è quella leggiadria la quale ſi da al canto co'l traſcorſo di più crome, e ſimicrome ſopra diuerſe corde co'l quale fatto à tempo, togliendoſi al canto vna certa terminata anguſtia, e ſecchezza, ſi rende piaceuole, licenzioſo, e arioſo, ſi come nel parlar comune la eloquenza, e la fecondia rende ageuoli, e dolci le coſe di cui ſi fauella. Nella quale eloquenza alle figure, e à i colori rettorici aſsimiglierei, i paſſaggi, i trilli, e gli altri ſimili ornamenti, che ſparſamente in ogni affetto ſi poſſono tal'ora introdurre. Conoſciute ſi queſte coſe, crederò con l'oſſeruazione di queſti miei componimenti, che chi haurà diſpoſizione al cantare, potrà per auuentura ſortir quel fine, che ſi deſidera nel canto ſpecialmente, che è il dilettare.

TAVOLA.

A quei ſoſpir ardenti	1	Se voi lagrime à pieno	19	Gia non l'allaccia	38
A lme luce beate	3	Vaga ſu ſpin'aſcoſa	25	Mentre che fra doglie, e pene	39
Se in queſto ſcolorito	5	L'abella man'viſtringo	26	Non al Ciel cotanti lumi	40
Sio viuo anima mia	7	Tutto il di Piango	27	Amor ch'attendi	41
Seridete gioioſe	8	In triſto vmor	28	O piante, ò ſelue	42
Ohime begl'ochi, e quando	10	Laſſo che pur	29	Tu ch'ai le penne amore	43
Dite ò del foco mio	11	Più l'altrui fallo	30	Al fonte al prato	44
O dolce fonte del mio pianto amaro	13	Torna de torna	30	Aura amoroſa	45
Chio non tami cor mio	14	Io che l'eta ſolea	33	O che felice giorno	46
Hor, che lungi da voi	15	Diſeguir falſo duce	34	Dalla porta d'oriente	47
Pien d'amoroſo affetto	17	E poi ch'a mortal	35	Con le luci d'vn bel Ciglio	48
Amor l'ali m'in penna	18	Reggami per pieta	36		
		Deh chi d'alloro	37		

Il fine della Tauola.

Errori occorſi nello Stampare ac. 20 ſino a 25. non vi e numero, ma l'alfabeto ſta bene; a càrte 25. al 7 verſo alla fine vi e vna croma che non vi va; a carte 33. nell'aria io che l'eta al decimo verſo doue e il b. molle ſecondo vi va vna minima nel de ſol re.

A quei ſoſpir arden ti Che fingeſti eſalar per

tri

trop po ardo

re A quei dolci lamen ti Miſti d'amare lagrime

d'a mo re Credulo amant'a pers'il ſe guo e'il

co

re Ne d'amore ſo ſtrale ſchiuai col po mor

BIBLIOTECA NAZIONALE

ta le Al fin arſo, e feri to E de luſo e ſchernito e veggio, e

ſento Ch'i pianti ei ſoſpir miei, ch'i pianti, ei ſoſ pir miei ſona

cqua, e vento; Al fin arſo, e ferito E deluſo e ſchernito, e

veggio, e ſen to Ch'i pian

ti ei ſoſ pir miei Ch'i pian ti ei ſoſ pir miei ſon

ae qua e vēn

80.

A

LME luci bea

te Che dolcemente ar def te E dolce diſtrug ger

te l'incenerito core Chi di bei lampi or farà lieto amore? Io vi laſſo mie

tri

ſcor te Io mi parto bei nu mi Io vò lungi miei nu

mi E nō ho ſpem'ohi me che mi con for

te; Alme luci bea

Se per fi

lun gae tate Amando, e rimi rando Voi foste il mio gioire Or per fi lunga e

tate Amando e rimembrando farete il mio mar tire; Alme luci bea

te

Se per fi lunga e tate Amando e rimirando, Voi foste il mio gio ire Or per fi

lunga e tato Amando e rimembrando farete il mio mar tire fa

rete il mio mar ti re.

S E in queſto ſcolorito languido volto amar non puoi bellez

za ama fede am'amore amai amai fer mezza in queſto cor fe

rito Non è d'amor più degno d'vna fiorita guancia vn cor

tesi

fe de le Ma ma tu pur ſempre l'amoroſe ve

le ſpieghi l'uſato ſe gno Ahi ahi non vedrò mai'l dì ch'à me le giri moſſe dal

vento di tanti ſoſpi ri moſſe dal vento di tanti ſoſ pi ri Ma

ma tu pur ſempre l'amoroſe vele Spieghi à'l uſato ſe gno Ahi ahi

non vedrò mai'l dì ch'à me le giri moſſe dal vento di tanti ſoſpi

ri Moſſe dal vento di tan ti

ſoſ pi ri.

S IO viuo a nima mia viuo per voi, E ſe lan

grup.

guiſco e moro mi fate voi mori re mi fate voi lan gui

re, e languẽdo, e morendo ancor ancor v'ado

tri

ro Ma ma ſe da voi ſi bell', e

Si vitale vien'effetto morta le; Ah Ah cruda é voſtra colpa, ò

pur mia ſorte che ſiate vita, e volet'eſſer mor te e volet'eſſer mor

te le; Ma ma ſe da voi ſi bell'e ſi vitale vien'ef fetto morta

le Ah ah eruda è voſtra colpa'o pur mia ſorte Che ſiate vita,e volet' eſſer mor

te, e volet' eſſer mor

te.

E ridete gioiose Dolci labbre amoro

ſe non ſa moſtrarne amore pregio d'amor maggio re in alcun nobil viſo ch'il

vostro bel sor ri so E pur ne mostr'a mo re pregio d'a

mor mag giore nel vostro nobil viso co'l lāpeg giar d'un riso

Se ridono gio iosi gli occhi vostri amoro si E pur ne mostr'a mo re

tri

Pregio d'amor mag giore nel vostro nobil viso co'l lampeg giar d'un'

riso Se ridono gioiosi glioechi vostri amo rosi Glioechi vos tri a mo

ro si.

HIME ohi me begliocchi equando di mai più riue derui ha

rò spe ran za Se pria ch'io giung'al tem po del partire Già mi sento

tri

già mi sento mo ri re Spenderò lagrimando questa

tri

poco di vita, che m'auan za, E'n du ra lonta naza pur sempr' in van braman.

do i voltri dolci rai Tanto vi piangerò Tanto vi piangerò quant'io v'a mai;

Spenderò lagrimando questo poco di vita che m'auanza E'n dura lontanan

sa pur sempr'in van bramando i voſtri dolci rai Tanto vi piangerò Tan

to vi piange rò quanto v'a ma

i.

DITE ò del foco mio bel liſſi ma cagion luci ſpietate, e

pur volete ch'io ſenza ſperar già mai in contro al folgo rar de voſtri

rai Schermo al cun di pietate a man de, e deſiando mi con

su mi Ah doleiſſimi lu mi Ah doleiſſimi lu

mi non vedete ne gliocchia per to il core Che cenez fatt'an

cor ſi ſtrugg'e mo

re Ah doleiſſimi lumi ſtrugg'e mo

tri

re.

O dolce fonte del mio piãto a maro è pur verchio qui miri bagnar

que duo begliochi à miei sof piri E verche risponda'à miei la

men ti con inter rotti accen ti; ò ò

di per mebe a to O'fortunato, e caro spezzato, è'l

Sasso ch'in'durò quell'alma, e la tempesta mia e la tempesta mia ri uolta in

cal ma ò di riuol

ta in cal ma.

H'IO non t'ami cor mio ch'io non fia la tua vit',e tu la mia Che p nuouo de

fio e per nuoua bellezza io t'abbandoni prima che queſto fia morte non mi perdoni

Ma ſe tu ſei quel cor onde la vita m'è ſi dolc'e gradita fonte d'ogni mio ben d'ogni de ſire Come

poſſo laſſarti e non morire come poſſo laſſarti, e nó mo rire fonte d'ogni mio

ben d'ogni de ſire Come poſſo laſſarti, e non morire Come poſſo laſſarti, e non mo

rire, e non mo ri re.

OR che lungi da voi muouo bei lumi ou'ha riposto amore il più caro e'l più bel de

lumi suoi chi da conforto al co re Ahi

ahi che languire ahi che pe rir il sen to; lasso las

so ben grã tormen to è sostener amand'orgo gli & ire

Ma chi disse partir ma chi disse partir disse mori re; Ahi ahi che lãguire ahi che perir

il ſen 11 10 7 to; laſſo laſ

ſo ben grã tormen to è ſoſtener amando orgo gli &

ire, Ma chi diſſe partir machi diſſe partir diſſe mori

11.10 7

re Diſſe mo ri re.

11 10 7 10 11 11 10 7

PIEN d'a mo ro ſo affetto Tirſi a fil li

di ce a Deh deh trafiggim il petto S'hai ch'io

mora dilet to Coſi dolce per lei coſi dolce per lei languēdo ar dea cila

ſpario di roſe il ſuo bel volto e poi co si riſ po

ſe lo di morte ſon vaga ma da te la dello Dolciſſi mo cor

mio Da ſi bel feritor dol'e' è lapiaga dol

c'è la pia ga.

AMOR l'a li m'inpen na amor

dolce amor caro a mor fe lice Tal che non ſpero più ne più mi lice

Paſſo nẽbi e procel le paſſo'l ciel e le ſtel le Del piacer queſt'e'l

regno Ah mia fortuna non ſe l'habbia à ſdegno Queſto queſto m'accora ch'altri cadeo

c'h'altri cadeo del paradiſo an cora Ah mia fortuna non ſe l'habbia à ſdegno

queſto queſto m'accora ch'altri cadeo ch'altri cadeo dal paradiſo aneo

E voi Se voi lagrime à pie

no non moſtrate il dolo re ch'ẽtro racchiu de ch'entro rac

chiud' il ſeno à che verſa te fo

re à che verſa te fore

ſtateui dentro ſtateui dentro, e ſoffoca t'il eo

re A che verſa te fore ſtate

ui den tro ſtate ui dentro, e ſoffoca

t'il cō re.

AGA ſuſpin'aſ coſa é roſa rugia doſa

Ch'al'alba ſi di letta Moſſa da freſ c'au retta Ma più vaga la roſa

Sù la guãcia amoroſa Ch'oſcura, e diſco lora Le guãce dell'Au rora Ad

di o Addio ninfa de fiori, e ninfa deglio dori Primauera gen

tile Statti pur con aprile Che più vagá, e più vera Mirañ prima vera Su quella freſca

roſa Della guancia amo roſa Ch'oſcura, e diſco lora le guance dell' Au

ra Addio ſi replica.

S.

A bella man vi ſtringo E voi le ciglia per dolor ſtringete E mi chia

tr.

mate ingiuſto,& in vmano Come tutto il gioire Sia mio voſtro il martire E voi, e voi

non u'accorgete Che ſe queſta è la mano Che tien ſtretto il cor mio giuſt'è'l dolore Perche ſtrin

gendo lei per che ſtringendo lei ſtringo il mio core ſtringo il mio

core; E voi e voi nõ u'accorgete Che ſe queſta e la mano Che tiẽ ſtretto il cor mio

Giuſt'è'l il dolore Per che ſtringẽdo lei Per che ſtringẽdo lei ſtringo il mio

eore Stringo il mio co re.

VTto'l di pian go, epoi la not te quan do

Prendon ripoſo i mi ſe ri morta li, Tri..om'in pianto, e raddop

piarg' i ma li Così ſpẽdo'l mio tempo la gri mando

Così ſpendo'l mio tempo la gri mando.

N trisso vmor vo gli occhi consuman do,

E'l cor in do glia, e son

tr.

fra gli anima li L'ultimo si che gli amorosi stra

Mi tengon'ad og

n'or di pa ce in ban do Mi

tẽgono ad ogni or di pa c'im bando.

AS SO che pur da l'uno e à l'altro so

le, E da l'un'ombr'a l'al tra ho già l'piu cor so Di quef

ta mor te che ſi chia ma vi

grup. grup.

ta; Di queſta mor te che ſi chia

grup. grup. tri.

ma vi ta.

IV l'altrui fallo che'l mio mal mi duo le Che pieta

viua e'l mio fi do ſoccor ſo, Vedemi ar der nel fo

co, e non m'ai ſta Vedemi arder nel foco, e

non m'a ita.

ORna deh tor na pargo letto mi

o Torna che ſen za te ſon ſen za co

tr.

re Tor na che ſen za te ſon ſen za

core Doue t'aſcon di ohime che t'ho fatt'i

o Ch'io nõ ti veggio,e nõ ti ſent'A

more Ch'io nõ ti veggio,e non ti ſen t'A

mo re Corrim'in braccio o mai ſpar gi d'ob

bli o Queſto che'l cor mi ſtrugg'aſ

tri.

pro do lore Quef to che'l cor mi ſtrugge aſ

pro do lo re, Senti della mia voce il

fle bil ſuo no Trapiãti,e

tra ſoſ pir chieder perdono Tra piantiſe tra ſoſpir chie

tr.

der perdo no.

O che l'età ſolea viuer nel fan go

Oggi muta t'il cor da quel ch'io ſo glio D'ogn'immõdo penſier

mi purgo, e ſpo glio, E'l mio lungo fallir

cor reggo, e pian go E'l mio

lungo fallir e'l mio lungo fallir correg go, e pian

go.

D I ſeguir fallo duce mi riman go A te mi don'ad ogn'altro mi teglio

Ne rotta naue mai parti da ſcoglio Si pentita del mar co m'io ri man

go Si pentita del mar ſi pentita del

mar com' io ri man go.

DEH chi d'allo ro Mi fa ghirlan d'al crine Pur mi god'io vittorioso al fine Il mio te so ro, La mia ne mi c'al te ra E pur mia pri gio niera La mia ne mi c'al te ra E pur mia pri gioniera E pur mia pri gio nie

gruppo.

tr. grup.

REggami per pietà tua fanta ma

grup. grup. tr.

no,

Padre del Ciel ij che poich'i te mi vol

go Tanto t'adorerò ij quãto t'of fe

tr.

ſi Tanto t'adore rò ij Quã to t'of fe

6.

DEH chi d'allo ro Mi fa ghirlan

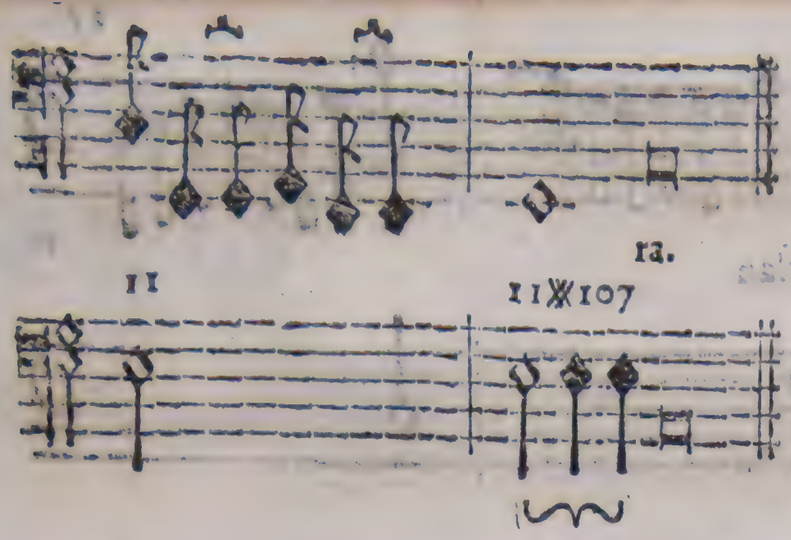
d'al crine Pur mi god'io vittorioso al

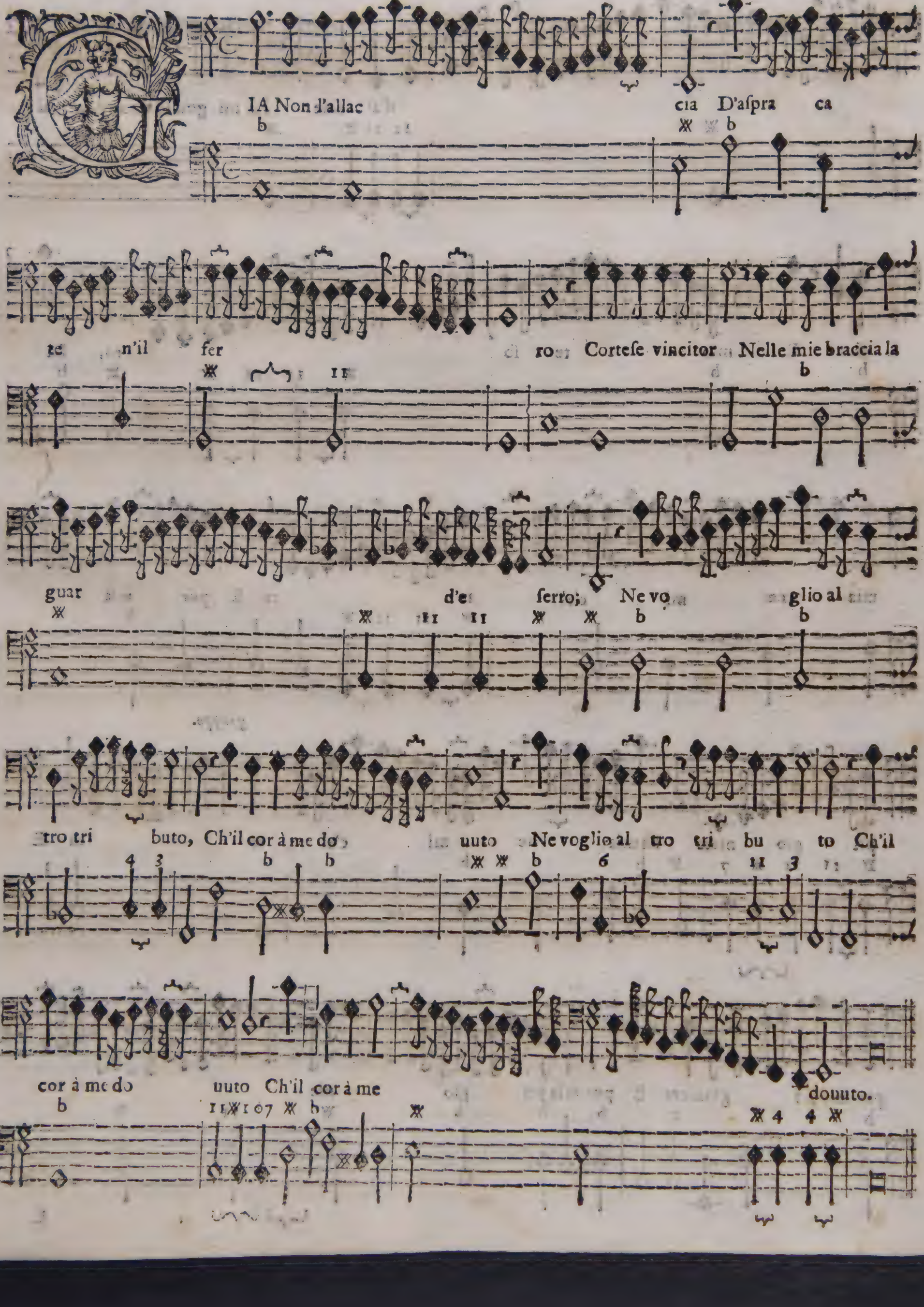
fine Il mio te so ro, La

mia ne mi c'al te ra E pur mia

gruppo.

pri gio niera La mia ne mi c'al te ra E

pur mia pri gio nie

ra.

Quell'alma dura
Ch'a miei ſoſpiri' ardenti
Raſsẽbrõ giel ch'in rigid'alpe à i venti
S'innaſpra e indura.
Still'in pianto d'Amore
All'amoroſo ardore.

IA Non d'allac cia D'aſpra ca
te n'il fer ro Corteſe vincitor Nelle mie braccia la
guar d'e ferro; Ne vo glio al
tro tri buto, Ch'il cor à me dõ uuto Ne voglio al tro tri bu to Ch'il
cor à me dõ uuto Ch'il cor à me
douuto.

Ben duro ſcoglio
In van l'onda percote
Ma in cor di Donna vn oſtinato or
Durar non pote (goglio
Troppo de veri amanti
Ponno i ſoſpiri, e i pianti.

MEntre che fra doglie, e pene Nutri'l cor ſpirto di ſpeme

Traſs' i di lie ti, e contenti Ne gli affan ni, e ne i torméti Or di ſpem'

in tutto priuo Di dolor mi paſco, e viuo Di dolor mi paſco, e viuo Di do

lor mi paſco, e viuo.

Mentre che dolce mia vita
Non ti ſpiacque darmi aita
Sai ben tu che ſtrali, e foco,
Mi fur ſempre feſta, e gioco;
Hor non poſſo, il vo pur dire,
Star nel foco, e non morire.

Mentre che cruda, e ſeuera
Pur ti moſtri, e vuoi ch'io pera
Mi morrò ne tu potrai
Darmi aita oimè, che fai?
Vorrai tu ch'a ſi gran torto,
Chi t'adora reſti morto?

Mentre che tra pace, e guerra
Viueran gli amanti in terra
Sia pur fera, e ſia crudele
Ti ſaro ſeruo fedele
Che ſe ben tal hor mi doglio
Non per queſto à te mi toglio.

NON ha'l Ciel cotanti lumi... Tante ſtil l'e m ri, e fiumi

Non l'A pril Gigli, e Vio le Tanti rag, gi nõ hà il ſole Quãt'ha doglie, e

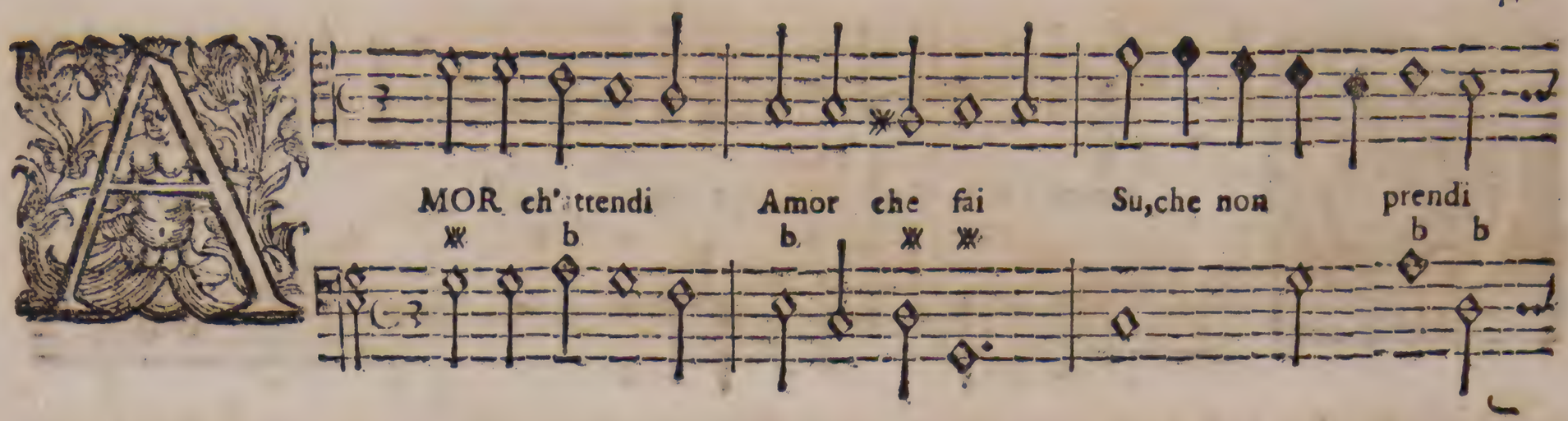
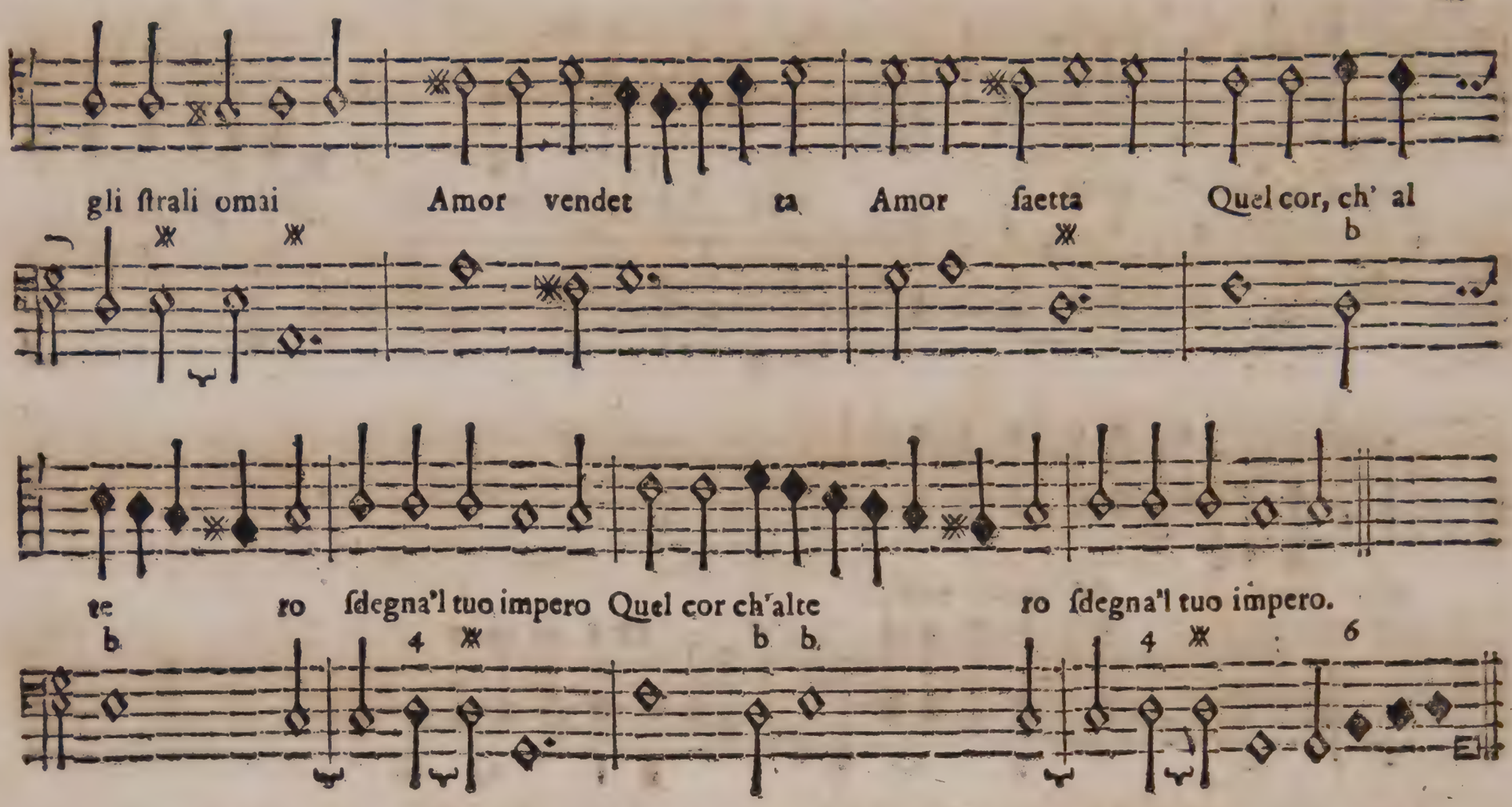
pen o gni ora Cor gen til, che s'innamora Quãnt'ha do glie, e pen'o gni ora

Cor gen til, che s'innamora. Cor gentil, che s'innamora.

Ritornello.

Pẽnar' lungo, e gioir corto
Morir' viuo, e viuer' morto
Spem'incerta, e van' deſire
Merce poca à gran languire
Falſi riſi e veri pianti
E la vita degliamanti.

Neue al ſol, e nebbia al vento
E d'Amor' gioia, e contento
De gli affanni, e delle pene
Ahi che'l fin già mai nõ viene
Giel di morte eſtigue ardore
Ch'in ũ alma accende Amore

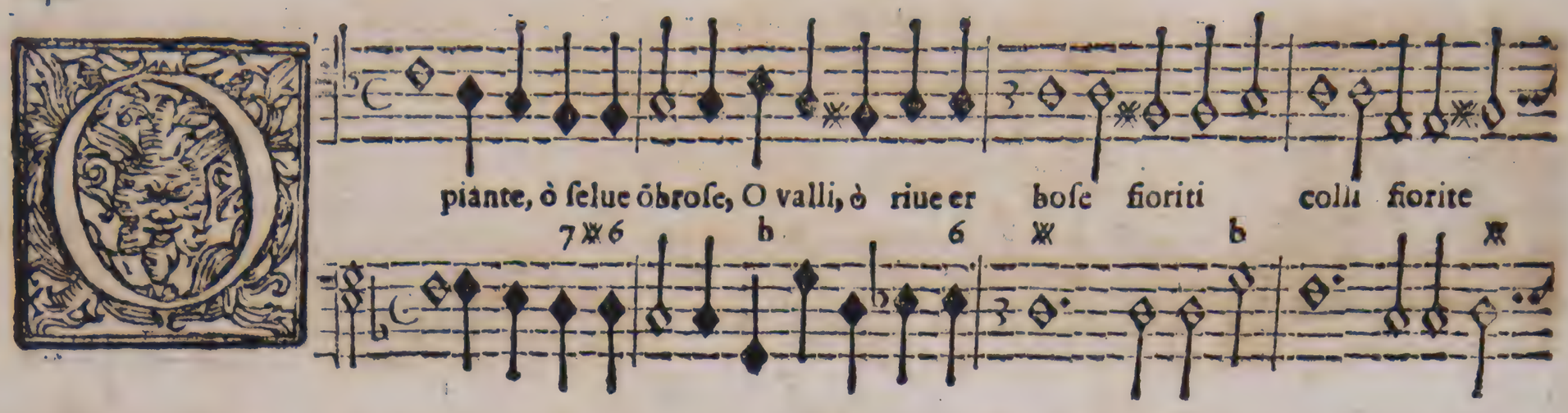
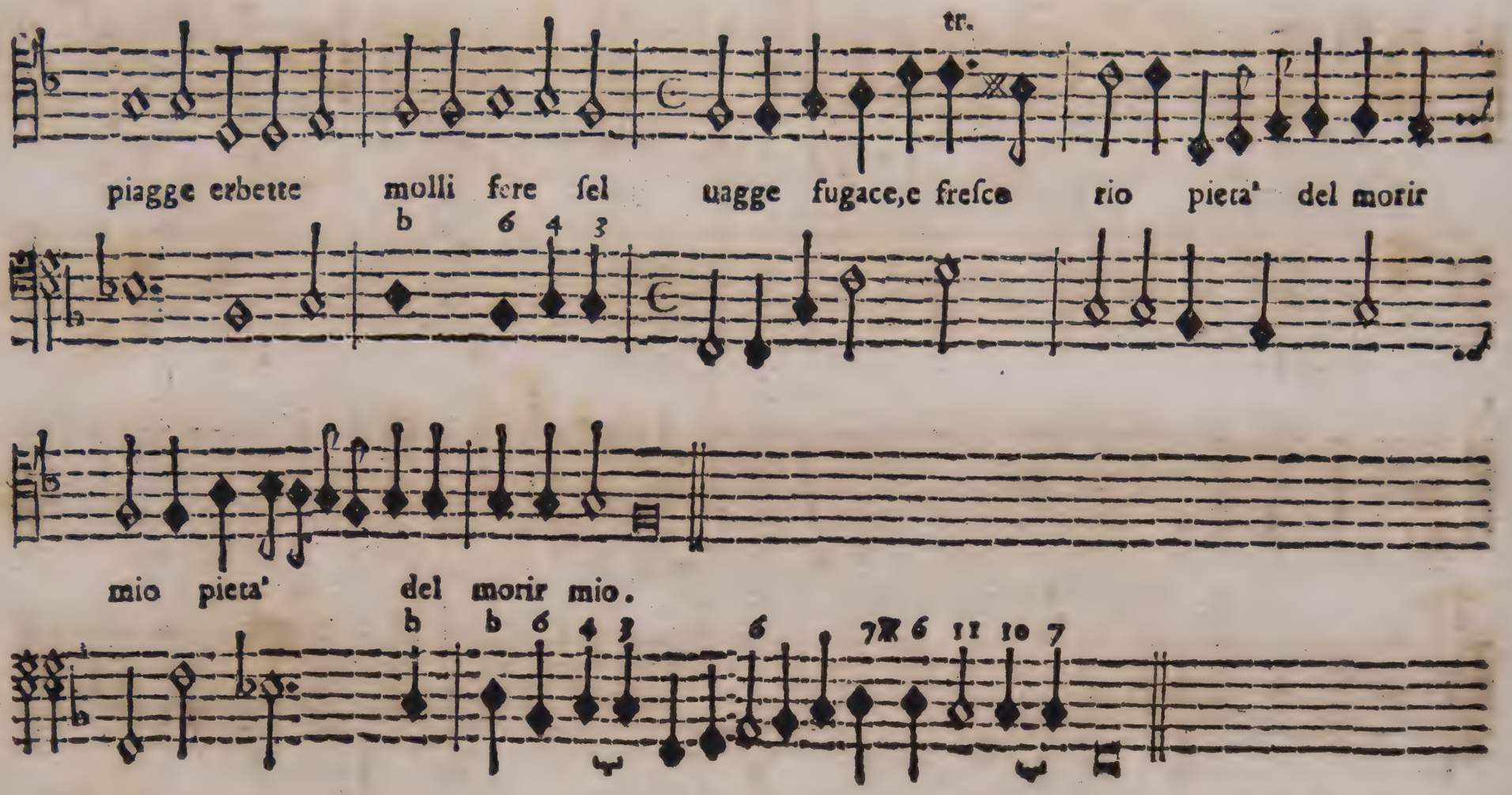
Ben ſoll'io che'l morir' ſolo
Può dar fine al mio gran duolo
Ne di voi già mi dogl'io
Del mio ſtato acerbo, e rio
Solo Amor'tiranno accuſo
Occhi belli, e voi ne ſcuſo.

O' pompa ò gloria
O' ſpoglie altere
Nobil vittoria
S'Amor la fere;
Amor ardiſci,
Amor feriſci
Amor et odi
Qual haurai lodi!

Amor poſſente
Amor corteſe
Dirà la gente
Pur arſe, e preſe
Quella crudele,
Che di querele
Vaga, e di pianti
Schernia gli amanti.

Quel cor ſuperbo
Langue, e ſoſpira
Quei viſo acerbo
Pietate ſpira
Fatti duoi fiumi
Quei' crudi lumi
Pur verſan fore
Pianto d'amore.

Se cruda e ria
Nego' mercede
Humile, e pia
Mercede hor chiede
O' face o' ſtrale
Alta immortale,
Chi fia che ſcampi
Si 'l giaccio auuampi.

Dall'alto Cielo
Fulmina Gioue
L'Arcier di Delo
Saette pioue
Ma lo ſtral d'oro
S'orni d'Alloro,
Che di poſſanza
Ogni altro auanza.



Soffrir tanti martiri
Nutrir tanti ſoſpiri
Verſare ſtille
Da gli occhi fore
A mille à mille
Più non può 'l core
Può ſolo e vuol morire
Pe 'l ſuo dolor finire.

Già viſsi nel tormento,
E nel dolor contento
E i ſoſpir miei,
E 'l pianto amaro
Sparſo per lei
Già mi fu caro;
Hor m'è ſi aſpro, e forte
Ch'io bramo la mia morte.

Per Donna ch'è ſi bella,
Che ne raſſembra ſtella
Lieto penai
Quando mercede
Trouar penſai
A la mia fede;
Ma hor ch'io non lo ſpero
Accuſo il mio penſiero.

Hauer qualche pietade
Credei tanta beltade,
Che non inferno
Ma paradiſo
S'io ben diſcerno
Sembra quel viſo,
E 'l cor aperſi ſtolto,
A i colpi del bel volto.

Creſcendo à poco à poco
Venuto è poi quel foco
Che 'l dolce sguardo
M'auuentò al ſeno
Si ch'io tutt'ardo
Venendo meno
Ne laſſo più ſperanza
Di refrigerio auanza.

Coſi arſo, e diſtrutto
E'n cenerito in tutto
Soſpir ne pianto
Più non riſerbo,
Che ſfoghi alquanto
Mio duol acerbo
Ma forza fia ch'io muoia
S'io voglio vſcir di noia.

Sperar forſe che i nodi
Tu ſciolga oue m'annodi
Amor io deggio?
Se nuoui lacci
Hora m'auueggio,
Che tu procacci
Per che l'Anima mia
In più catene ſtia.

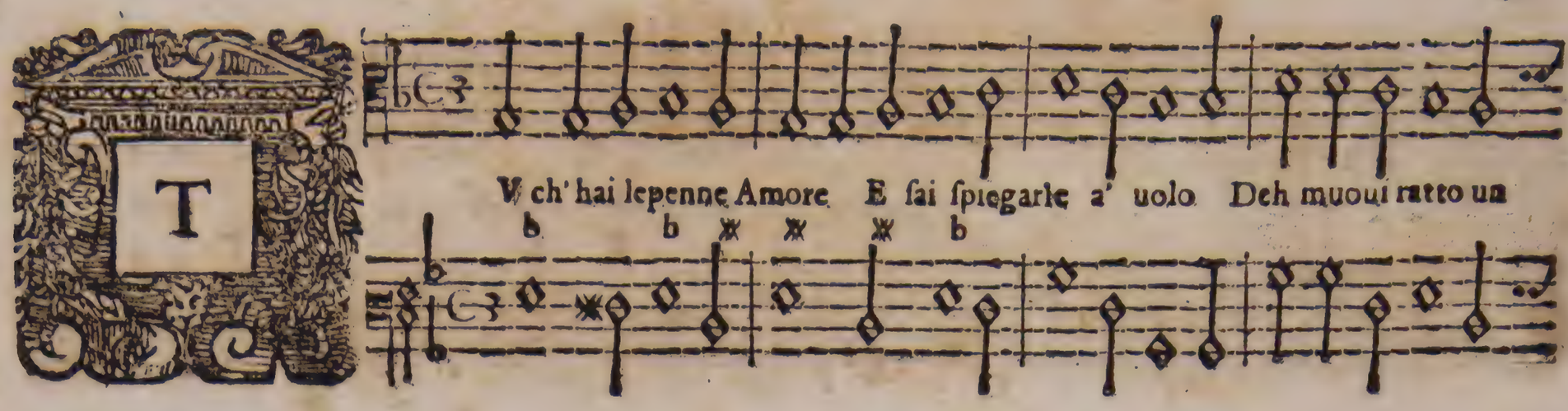
I crini aurati e creſpi
Che tu Amore increſpi
Son la catena
Ch'in breue ſpatio
A morte mena
Chi colto vi ſi truoua
Ohimè ch'io 'l ſo per proua.

Io 'l'alma il cor e'l petto
Si forte ne fui ſtretto
Che mai da poi
Ch'io mi vi ſtrinſi
Ben che m'annoi
Non me ne ſcinſi
Ma ſempre gir m'è forza
Oue il bel crin mi sforza.

Deh vaga chioma ardente
Di mille rai lucente

In te dolcezza
Va di ſi veggia

Come bellezza
Sempre fiammeggia

Tu lode haurai infinità,
Et io n'haurò la vita.

T
V ch' hai le penne Amore E ſai ſpiegarle a' uolo Deh muoui ratto un
uolo fin la don' é, lmio core, E ſe non ſai la uia co miei ſoſpir t'iuuia E ſe non
ſai la uia co miei ſoſpir t' inuia Co miei ſoſpir t' inuia.

Va pur ch'il trouerrai
Tra 'l velo e'l bianco ſeno
O' tra 'l dolce ſereno
De luminoſi rai
O' tra bei nodi d'oro
Del mio dolce teſoro.

Di che frà 'l canto, e'l riſo
Spargo ſoſpir di foco,
Che fra 'l diletto e'l gioco
Non mai ſereno il viſo,
Che d'alma, e di cor priuo
Stommi fra morto, e viuo.

Mentre per piagge, e colli
Seguon fugaci fiere
Le caccitatrici fiere;
Laſs'io con gli occhi molli
Hor del ceſto, hor del ſeſco
L'onda piangendo accreſco.

Vanne luſinga, e prega
Per che dal bel ſoggiorno
Faccia il mio corritorno,
E s'ei venir pur niega
Riuolto al noſtro ſole
Digli cotai parole.

S'entro alle tepide onde
D'Arno; fra lauri, e faggi
Fuggon gli eſtiui raggi
Io iu l'ombroſe ſponde
O'n ſu l'ardente arena
Reſto carco di pena.

Non de gli Augei volanti
Miro le prede, e i voli
Sol per che mi conſoli
Verſar ſoſpiri, e pianti
Ma di ch'io non vorrei
Far noti i dolor' miei.

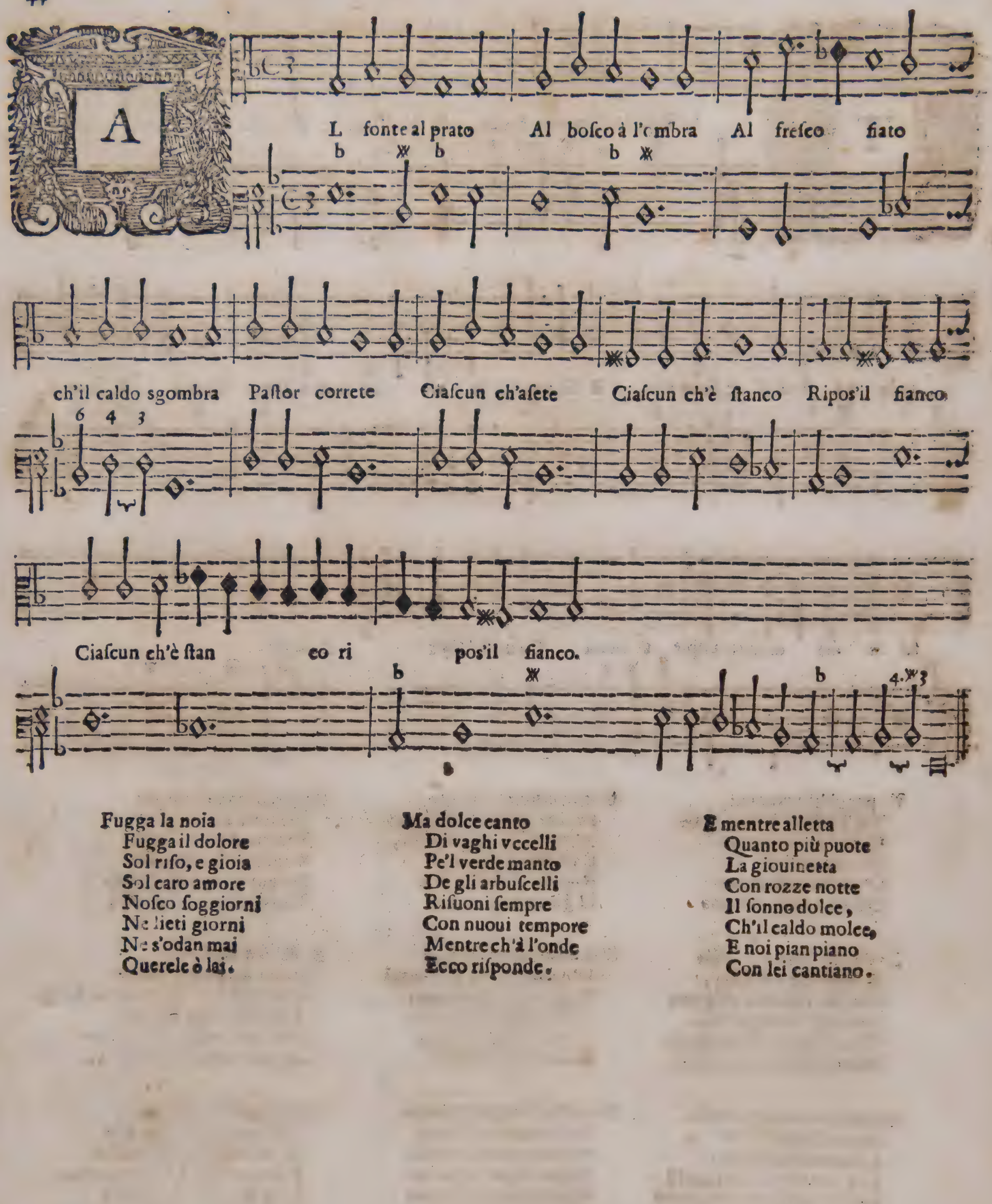
Quel tuo fedele amante
Tra lieta amica gente
Viue meſto e dolente,
E col triſto ſembiante
D'ogni allegrezza ſpento
Turba l'altrui contento.

Se dal ſaſſoſo fondo
Il crin ſtillante, e molle
ORCHENO, il capo e iſtolle
Di preda il ſen feeondo
Oue ogni vn correr' miro
A pena vn guardo io giro.

Amor corteſe impetra
Ch'à me torni il cor mio
O' ch'ella il mandi ond'io
Più non ſembri huom di pietra
Ne più con triſto aſpetto
Turbi l'altrui diletto.

Ma ſe per mia ventura
Del ſuo tornar dubbioſa

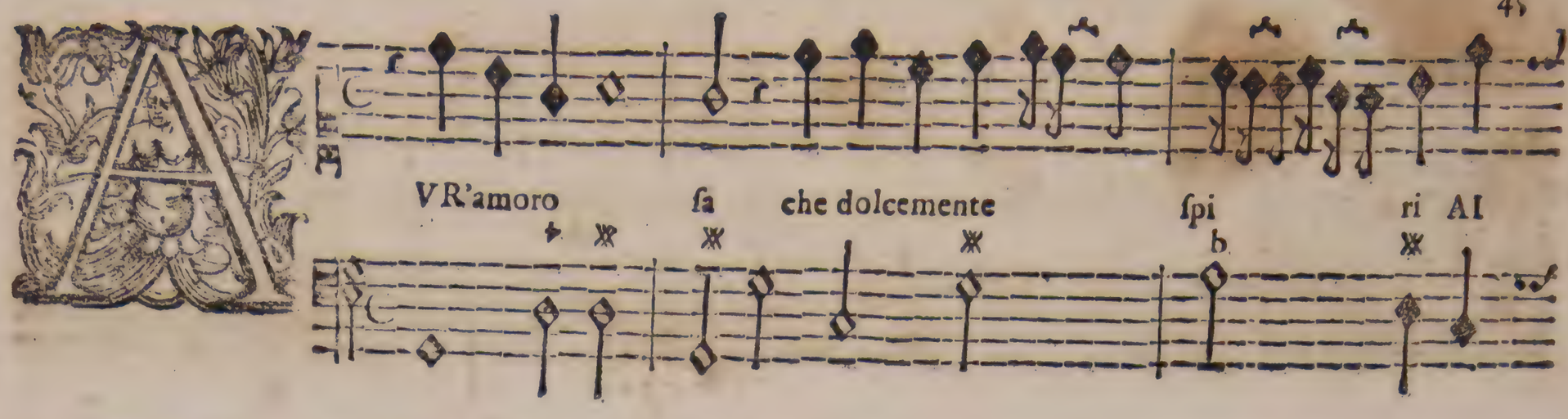
Mandarlo à me non oſa
Amor promette e giura,

Che ſuo fu ſempre, e ſà
Il core e l'alma mia.

A
L fonte al prato Al boſco à l'ombra Al freſco fiato
ch'il caldo sgombra Paſtor correte Ciaſcun ch'aſete Ciaſcun ch'è ſtanco Ripos'il fianco
Ciaſcun ch'è ſtan co ri pos'il fianco.

Fugga la noia
Fugga il dolore
Sol riſo, e gioia
Sol caro amore
Noſco ſoggiorni
Ne lieti giorni
Ne s'odan mai
Querele ò lai.

Ma dolce canto
Di vaghi vccelli
Pe'l verde manto
De gli arbuſcelli
Riſuoni ſempre
Con nuoui tempore
Mentre ch'à l'onde
Ecco riſponde.

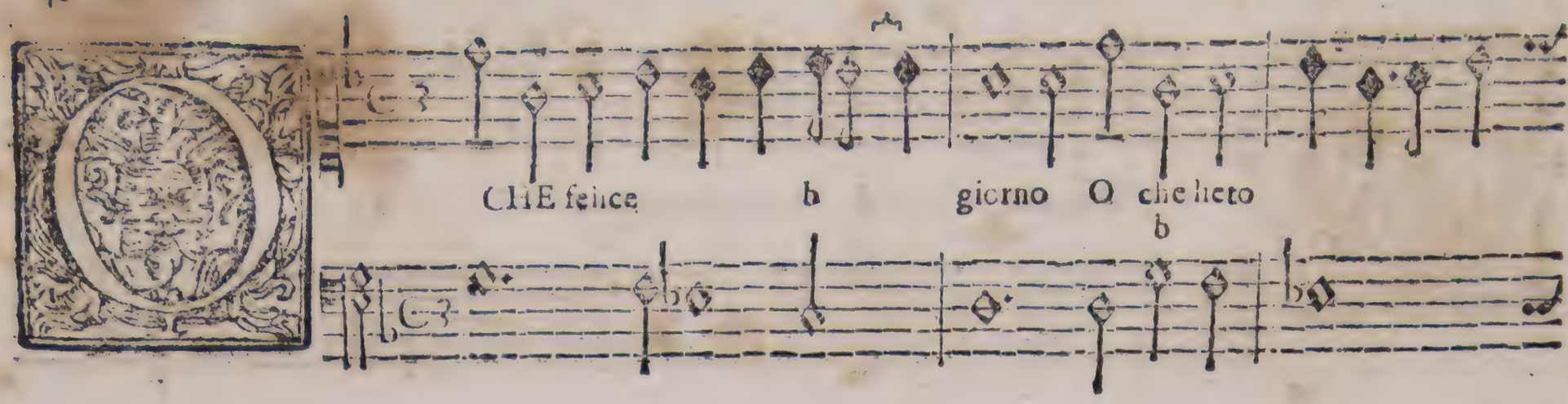
E mentre alletta
Quanto più puote
La giouinetta
Con rozze notte
Il ſonno dolce,
Ch'il caldo molce,
E noi pian piano
Con lei cantiano.



Portane teco
Dal celeſte ſereno
Di perle vn vago e rugiadoſo membo
A i fiori in grembo.

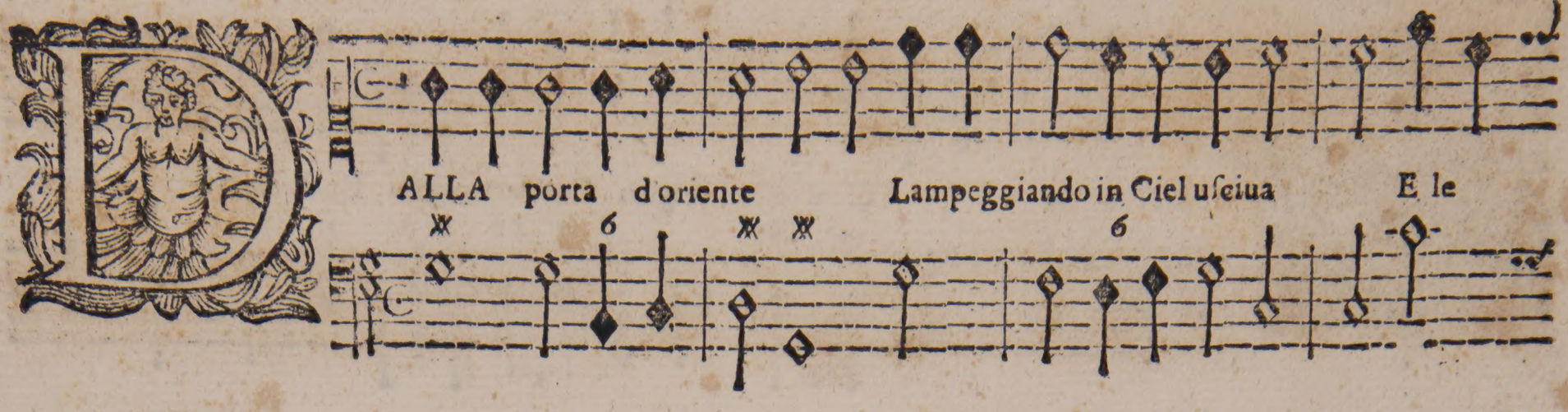
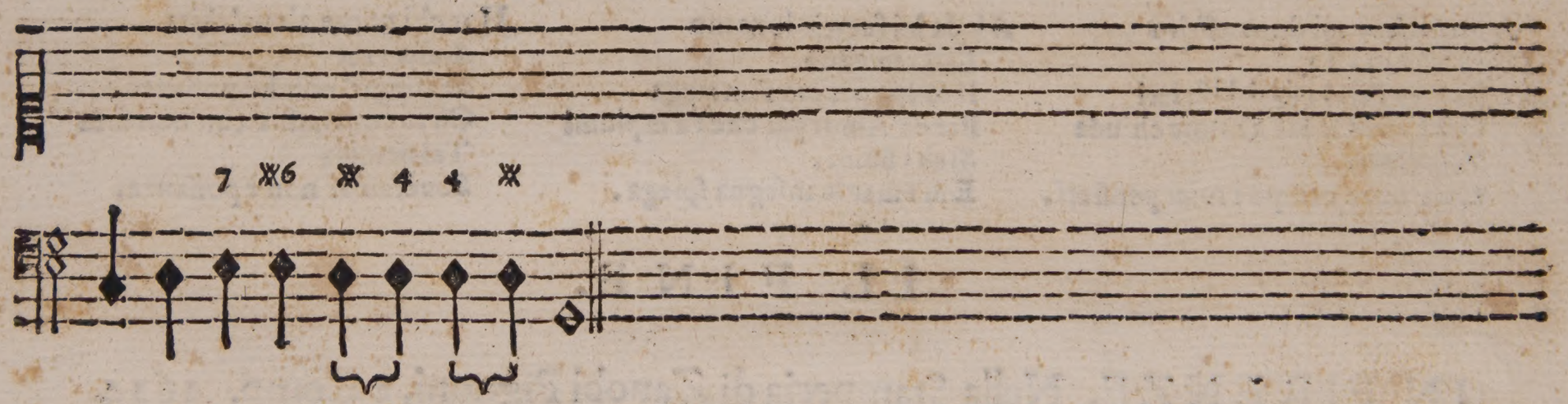
Sgombrane ohmai
L'ardir ch'inceneriſce
Il monte e'l piano, e fa ch'al tuo valore
Reſpiri il core.

E teco inſieme
Veng' Amor Gioco, e Riſo
L'Hore le Gratie, e le dotte ſorelle
Venghino anch'elle.

Aprirne vn giorno
Viè più che mai tranquillo
Si ch'ogni ſpirto tua mercè rauuiue
In queſte riue.

CHE felice
giorno O che lieto
xi torno Rauuiua il cor
gia ſpento Quanta dol
cezza
ſento O mia luce, ò mia vi ta, ò mia gioia infini
ta O' mia gio ia infi nita.

Ecco'l mio ben ritorna,
E queſte riue adorna
Eccone lieto il giro
Del bel guardo ch'io miro
Occhi belli occhi cari
Occhi del ſol più chiari.

Hor ben prou'io nel petto
Non dolor' ma diletto
Torna la chiara, e bella
Mia rilucente ſtella
Torna il Sol torna l'aura
Torna chi mi reſtaura.

Dolce hor' mià vita rende
Quel Dio ch'i cori accende
Amor' che l'hauea tolto
Hor mi rende il bel volto
Il mio cor il mio bene
Il mio conforto, e ſpeme.

ALLA porta d'oriente Lampeggiando in Ciel uſciua E le
nubi co'oriua L'alba can dida,e Lucente, E per L' au re
rugiadoſe Apria gi gli e ſpargea roſe, E ſpargea roſe.

Quand'al noſtr' almo terreno
Diſtendendo i dolci lampi
Vide aprir ſui noſtri campi
D'altra luce altro ſereno;
E portando altr'albi il giorno
Dileguar la notte intorno

Ch'a ſgombrar l'oſcuro velo
Piu ſoaue, e vezzoſetta
Vna vaga giouinetta
Accendea le roſe in cielo:
E di fiamme porporine
Feria l'aure matutine.

Era il crine a l'aria ſparſo;
Onde l'oro apria ſuo riſo:
E la neue del bel viſo
Dolce porpora hauea ſparſo:
E ſu'l collo alabaſtrino
Biancheggiaua il gelſomino.

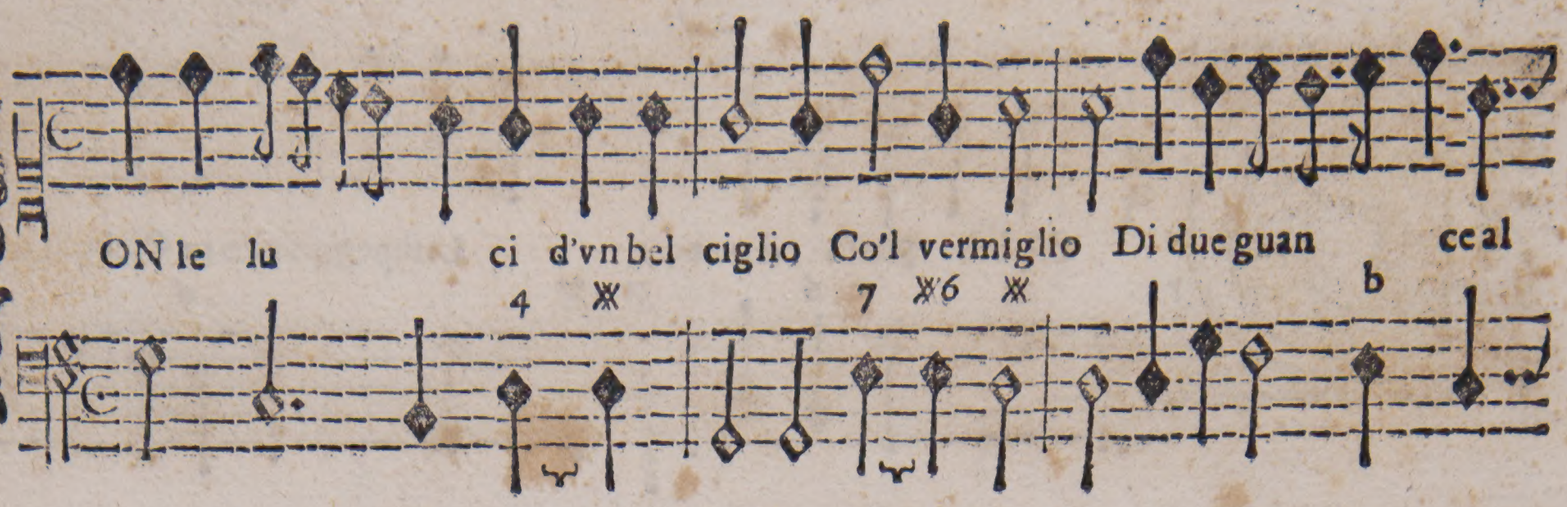
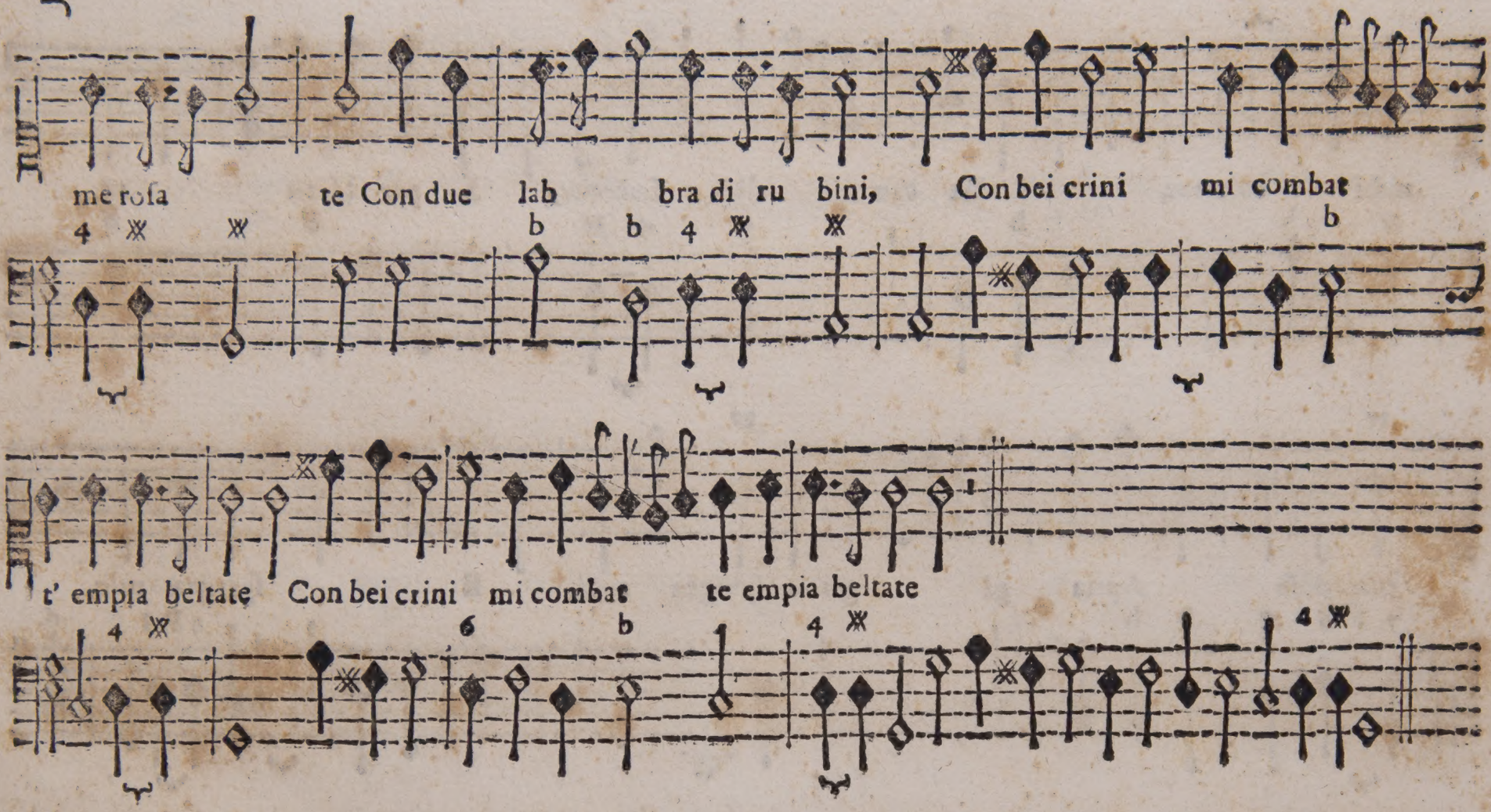
Da le labra innamorate
Muou' amor con noui ſtrali,
E di perle orientali
Se ne gian l'alme fregiate,
Et ardeua i cor meſchini
Dolce foco di rubini.

Di due ſplendide facelle
Tanta fiamma diſcendea,
Che la terra intorno ardea,
Et ardeua in ciel le ſtelle:
E ſe'l ſole vſciua fuora,
Haurebb'arſo il ſole ancora.

Dou'il piè con vago giro,
Doue l'occhio amor partia,
Ogni paſſo vn fiore apria,
Ogni ſguardo vn bel zaffiro:
E s'vdia piu dolce e lento
Mormorar con l'acqua il vento.

L'alba in ciel s'adira, e vede,
Che le toglie il ſuo ſplendore

Questa noua alba d'amore:
E gia volge in dietro il piede;

E ſtillar d'amaro pianto
Già comincia il roſeo manto.

Adogni hor mi dona assalto
O 'che in alto
Sproni Febo i suoi destrieri
O 'ch'in Mar sue fiamme chiuda
Ella cruda
Chiama in campo i miei pensieri.

Ah da lei fuggir lontano
Lasso in vano
Il sudor per me s'impiega
Per ch'Amor par che l'a'mpiumi
Si sù i fiumi,
E su'l mar le insegna spiega.

Hor chi porge alcun'ahita
A mia vita
Se fuggir' non ho possanza,
Ch'io contrasti alcun non dica
Tal nemica
Souerchiar non è possanza.

IL FINE.

IN FIRENZE, Nella Stamperia di Zanobi Pignoni, e Comp. 1614.

Bibliot
Cen